



Amico dei Ragazzi

SOMMARIO

TESTO

- LA DIREZIONE - Ai nostri abbonati e lettori.
- BIRGAM - Il primo giorno dell'anno.
- V. - Uno schiaffo dato a proposito.
- O. QUINTIL - Turbine e Sole.
- PIANTICELLA - Innocenza.
- X. - Stivalini e stivaloni.

- TITA - Zampilli.
- Prosopografia della natura.
- L' EDUCATORE - Il Galateo del giovinetto
- Spigolature.

In Copertina

- Corrispond. - Passatempo a premio
- Tema per ragazzi studiosi
- Per ridere - Inserzioni.

historicum
 RES.
 Archivium
 Genense
 C.R. a Somascha

Abbonamenti { Dal 1. Gennaio 1907 al 1. Gennaio 1908 Italia - Estero
 L. 3 L. 5
 d'incoraggiamento L. 10

A tutti gli Associati d'incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

La Direzione ed Amministrazione del nostro periodico è al **Patronato** di S. M. Maggiore. — L' Ufficio è aperto tutti i giorni, meno i festivi, dalle **9** alle **11** e dalle **15** alle **17**.

Si pubblica due volte al mese ed il provento va

a beneficio dei figli del popolo

Conto Corrente colla posta

PICCOLA POSTA

Miriam — Veroli — Le auguriamo di veder presto il compimento dell' ardua impresa.

C. Rossi — Genova — E' un' operetta bella e praticamente utile.

Avv. Croci — Roma — Grazie vivissime ed auguri cordiali a Lei e a' suoi.

E. G. — Roma — I suoi due racconti sono graziosi, e li pubblicheremo.

Sig.na Da Bormida — Bologna — Il suo lavoretto giunse troppo tardi. Al prossimo numero. Auguri, ossequi e ringraziamenti.

Edipo — Torino — Il suo racconto è scritto con penna non ancora temperata. Limi ancora e passerà.

Giulio — Brescia — Scusi, il suo libro non ci piace; e, facendone una critica, daremmo all' opera sua una réclame che, secondo noi, non merita. Si rivolga altrove.

Flora — Siena — Desideriamo un bel racconto originale; ma lo vorremmo subito. Grazie.

G. Starace — Vico Equense — Guardi di non peregrinare troppo e di non perdere la corsa nel ritorno. Saluti e buone feste a tutti.

Fra Giocòndo — Venezia — Ci procuri costì altri abbonamenti e vedremo di fare a suo modo. Se sapesse quante spese che abbiamo!

Silvio — Caserta — Mandi pure la sua novella e poi giudicheremo.

Gerarda — Viterbo — Grazie e buone feste a tutti.

Pasqualina — Milano — Fummo indisposti, ma ora ci siamo ristabiliti e questa fu l' unica ragione del nostro lungo silenzio. Saluti cordiali.

Prof. Anselmi — Firenze — Facciamo plauso alla sua nobile iniziativa.

Prof. B. V. — Roma — Benissimo, ma veda di sollecitare.

Prof. Moneti G. — Roma — Le auguriamo tante tante belle cose e speriamo col nuovo anno qualche suo lavoretto saporito e succoso.

Tema pei ragazzi studiosi

Il Natale d' un ingordo.

Il premio dell' ultima composizione toccò al giovinetto Matteo Fabbri di Recanati.

Passatempo a Premio

ENIMMA

Orrenda è la pugna; un guerriero è sugli spalti a difendere le contraste mura. Una donna ed un re spodestato stanno ai suoi fianchi. Strage e sangue è la sua bandiera, morte ai Franchi è il suo motto di guerra; nessun ostacolo arresta il suo braccio; roteando una immane mazza di ferro abbatte i più forti. Questo nuovo Encelado, questo atleta dell' Asia deve poi soccombere sotto i colpi di un giovinetto imberbe.

Spiegazione della sciarada n. 23

NUME - ROSA

Mandarono l' esatta spiegazione:

Mario Sironi, Ennio Quaggiotto, Elvira Sansan, Antonietta Sili, Alfonso Meneghel, Bugada Paolo, Turchetto Ernesto, Prof. Annibale Ceccarilli, Don Carto Vio, Valli Eugenio, Ines Bastianelli, Ugo Feltrin, Elvira Martignon, Gaetano Silvestri.

Il premio sorteggiato spetta alla sig.na Sili Antonietta di Mestre.



Sveglia a Ripetizione luminosa

la migliore sveglia del mondo

Ripete il suono dalle 8 alle 10 volte

Chi ha difficoltà a svegliarsi, spesso si abitua alla Sveglia comune tutta di seguito, e si finisce o col non sentirla più o a riaddormentarsi, quando ha suonato. Non è così con la sveglia RIPETIZIONE.

Essa suona e sveglia. Si può riaddormentarsi ma dopo un minuto torna a suonare. Si ferma: ma torna poi alla carica insistente finchè chi è nel letto deve per forza decidersi ad alzarsi.

Altro grande vantaggio è l' avere questa sveglia il quadrante luminoso per vedere le ore senza bisogno di fiammiferi. Vera comodità, sicurezza ed economia. Prezzo L. 6,60 compreso l' abbonamento gratis del giornale per un' anno. Inviare l' importo alla Premiata Orologeria della Ferrovia di Rinaldo Orena, Ancona, oppure all' Amministrazione del presente giornale.

Aggiungere C. 60 per spese postali.

Grande occasione eccezionale

25 oggetti per lire 10,95

La Ditta ha bloccato tutta la merce d' un colossale fallimento di orologeria, ed ha disposto migliaia di pacchi di 25 oggetti per sole L. 10,95 nettissime di sconto.

1. Orologio sistema Roskopf scappamento ancora.
2. Sveglia da tavolo alta cent. 18 per 13 garantito per un anno.
3. Catena doppia dorata per orologio.
4. Collana vero corallo.
5. Anello novità.
6. Fermaglio per donna.
7. Un paio gemelli per polsini.
8. Spilla per cravatta.
9. Ciondoli porta fortuna.
10. Bellissimo corno di madreperla.
11. Catalogo generale della Ditta.
14. Giochi curiosi reclame più l' abbonamento gratis del presente giornale per un anno.

Inviare l' importo alla Premiata Orologeria della Ferrovia di Rinaldo Orena, Ancona, oppure alla Amministrazione del presente giornale.

Aggiungere C. 60 per pacco postale.



L' amico dei Ragazzi

PERIODICO a beneficio dei figli del popolo

Esce il 15 e 30
d' ogni mese

ABBONAMENTI

Dal 1. Gennaio 1907 al 1. Gennaio 1908

Italia Estero
L. 3 L. 5

Abbonamento d' incoraggiamento L. 10

A tutti gli abbonati d' incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

Ai nostri abbonati e lettori

L' Amico dei Ragazzi compie, con questo numero, il VII anno della sua modesta esistenza, e spera di vivere ancora lungamente in mezzo agli abbonati ed a tanti giovinetti che gli diedero prove di speciale benevolenza. Egli sa bene che i suoi amici, crescendo in età ed in sapere, si rivolgeranno a letture più gravi e più dotte, come è giusto che facciano; ma confida che non per questo lo dimenticheranno, e lo raccomanderanno anzi ai loro compagni più giovani ed ai loro conoscenti, non essendo la spesa che di sole lire 3 annue.

L' Amico non modificherà punto il suo vecchio programma semplice ma buono: educare dilettando. Altri periodici mirano principalmente a divertire, o intrattengono le menti e i cuori dei giovinetti con pensieri frivoli e troppo spesso dannosi; senza mai, parlare ad essi dei doveri che hanno verso Iddio, verso se stessi e verso il prossimo. Eppure sono queste le cose che dovrebbero anzi tutto preoccuparci!

L' Amico parla a' suoi lettori di morale e di virtù, e si adopera, nella sua sfera, perchè i giovinetti crescano amanti della religione e della patria! Ma non trascura ciò che solleva la mente, ed allarga il campo dell' intelligenza: biografie scelte di uomini illustri, racconti storici, allegorici o d' immaginazione, bozzetti, storia naturale, elementi di fisica ed astronomia, viaggi, meccanica, aneddoti, notizie interessanti, un po' di galateo, passatempo a premio, vengono offerti ai lettori per interessarli ed istruirli.

Prattanto a tutti i nostri abbonati inviamo un vivo ringraziamento ed un saluto affettuoso cogli auguri sinceri d' un avvenire serenamente bello fra le più rosee e pure aspirazioni.

La Direzione

IL PRIMO GIORNO DELL' ANNO

Se si crede al signor Vienet e ad altri che pensano come lui, il primo giorno dell' anno dovrebbe chiamarsi il giorno dell' inganno universale. Quei complimenti del portinaio, del cameriere, quegli inchini di cortigiani e di funzionari; quel bambino egoista, pappagallo grazioso, per un vecchio infermo, iugannatori, tutti ingannatori!

Essi calcolano la strenna che sta per cadere nella loro scarsella, l' avanzamento sperato da lungo tempo, i giocattoli intravisti nelle vetrine, magnifici volumi dorati, la successione che tarda troppo per i loro desideri. La loro bocca dice: « Amore! tenerezze! rispetto! » La loro anima dice: « Gelosia! ambizioni meschine! che la peste ti tolga! » Ammirabili sentimenti da mettersi in versi latini. Le satire non mancano e più di una freccia maligna è stata tratta contro questo uso di auguri di nuovo anno e di strenne, che sale alla più alta antichità.

A Pompei, nelle tombe antiche, si sono scoperte delle collezioni di giocattoli, dentaruoli con sonagli, sistri, crotali, tessere: anche i Greci e gli Egiziani ne avevano, poichè il bambino non può forse fare a meno dei giocattoli, come del sorriso e del latte di sua madre. E, dopo tutto, la nostra vita non è una infanzia perpetua? Così adolescenti, adulti, vecchi, noi abbiamo tutti il nostro gingillo indispensabile, e niente sarebbe più facile che scrivere la storia per mezzo dei giocattoli.

Tallemant des Réaux narra che venti violinisti andarono una volta a dare un concerto al conte Grammont, che pare non brillasse punto per generosità. Dopo che ebbero suonato ben bene, agli miss la testa alla finestra:

— Quanti siete, signori?

— Siamo venti, signore!

— Ebbene, io vi ringrazio tanto tutti e venti. E richiuse la finestra.

Lo storico Müller assicura che nel secolo passato, si citava un consigliere del Parlamento che aveva fatto mettere davanti alla sua porta due scatole: una vuota con questo avvertimento: *Mettete*: l'altra piena di biglietti da visita con il suo nome, con quest'altra iscrizione: *Prendete!*

Un certo borgomastro fiammingo, fece pubblicare dal tamburo della città, che darebbe ai poveri un franco per ogni biglietto che non ricevesse: si pretese ch'era un mezzo, non controllato, per ridurre le sue strenne abituali.

Nel 1715, anno di gran freddo si mandavano come strenne, invece dei giocattoli, dei piccoli fastelli di legna ch'erano ricevuti con molta riconoscenza.

Nel 1790 i regali più alla moda erano i gioielli datti alla *Costituzione*, i quali non erano altro che pezzi d'oreficeria ordinaria in cui avevano incassati alcuni frammenti delle pietre della Bastiglia. L'entusiasmo per questi avanzi durò molto. La signora Campau riporta che il primo gennaio 1792 i vincitori della Bastiglia, divenuti granatieri della guardia parigina, vennero al suono della musica militare, ad offrire al giovine Delfino un giuoco di domino fatto con della pietra bianca e del marmo nero, proveniente da questa prigione di Stato.

A dispetto dei lamenti più o meno fondati che essa solleva, la moda delle strenne non sta per sparire: essa si perde nella notte dei tempi e si trova da per tutto. E' verso il principio di febbraio, per esempio, epoca del ritorno della primavera e della prima vegetazione, che i Cinesi hanno posto il loro primo dell'anno. Una delle loro grandi occupazioni di quei giorni è di attirare al focolare della famiglia il dio domestico e di allontanare gli spiriti malvagi. Il genio protettore sceglie questo tempo, per fare il suo viaggio annuale al Cielo, onde rendere conto di tutto il male che sa sulla famiglia che è sotto la sua sorveglianza.

Ora, pare che i Cinesi non abbiano tutti la coscienza in riposo, poichè si servono di un mezzo assai semplice per ottenere, in questa epoca, il silenzio del buon Dio famigliare.

Essi preparano a questo scopo una grande quantità di vivande ben inzuccherate, che offrono allo spirito viaggiatore. Questi ne mangia, ma le sue labbra si trovano sì bene impaniate, che arrivato al Cielo ha la bocca sigillata in modo da non potere articolare una parola.

Tutti gli affari sono sospesi, ogni lavoro deve cessare durante otto o dieci giorni: su tutte le porte sono incollate delle striscie di carta rossa, nelle quali, sono scritte queste due parole: *taki tali* (felicità).

La vigilia del gran giorno un pasto sontuoso riunisce tutta la famiglia, tutti i membri di una stessa casa, affine di congedare l'anno.

Quando l'alba è spuntata, il Cinese va alla pagoda, poi pensa a compiere i suoi doveri verso la società, doni, visite, complimenti all'infinito. Egli impiega, come noi, dei biglietti da visita, ma hanno questo di particolare, che costituiscono dei veri quadri rappresentanti, ordinariamente, un bambino (augurio d'un erede), un mandarino (augurio di un impiego pubblico) e infine un vecchio con una cicogna (augurio di una lunga vita): la cicogna è per i Cinesi l'emblema della longevità. Però nè doni, nè biglietti dispensano dalla visita. Infine il terzo giorno del primo mese dell'anno è la famosa *Festa delle lanterne*. Illuminazione su tutta la linea. Dall'alto al basso della scala sociale, la lanterna trionfa. Ogni passeggero ha la sua lanterna, e, per tre notti, tutto è letteralmente in fuoco. Le città, i borghi, i castelli, le spiagge del mare e dei fiumi e le strade sono rischiarate da una moltitudine di lanterne, di tutte le forme, di tutti i colori.

Vi sono su questa festa molte leggende, e in questi, come in molti altri casi, si può constatarne il costume, ma nessuno ancora riuscì a darne soddisfacente spiegazione.

BIRGAM

Uno schiaffo dato a proposito

In una delle città più commerciali del Nord della Germania viveva un negoziante chiamato Müller. Costui incontrava spesso un giovanotto assai ben vestito, il quale non mancava mai di salutarlo. Il Signor Müller rendevagli di buon grado il saluto, ma non ricordava quando mai avesse fatto conoscenza con quel giovanotto.

Un giorno il signor Müller fu invitato da un amico in campagna, e giungendo alla villa nell'ora stabilita, trovò quello stesso giovanotto impegnato in una discussione assai calorosa con il padrone di casa, mentre passeggiava con lui per gli ombrosi viali del giardino. Egli si affrettò ad accostarsi a quei signori che l'avevano già riconosciuto da lungi. L'ospite volle allora presentare i suoi amici l'uno all'altro, ma il più giovane, facendo con la mano un gesto di rifiuto, disse non essere ciò necessario, perocchè essi conoscevano da lunghi anni.

— Io credo, che voi siate in grande errore, rispose il signor Müller. In quanto a me, egli è vero che da lungo tempo ricevo da voi mille saluti di amicizia, ma debbo dir francamente che voi mi siete del tutto sconosciuto.

— Eppure, ribatteva il giovinotto, non è men vero che io vi conosco da lungo tempo, e che mi sono fortemente rallegrato di vedervi oggi qui, e d'avere la favorevole occasione di porgervi i miei sinceri ringraziamenti.

— Voi parlate troppo enigmaticamente, replicò il signor Müller. Qual servizio avrei potuto rendervi, se non vi conosco affatto?

— La è invero una vecchia storia, disse il giovinotto; se non v'incresce di sedervi qui e di ascoltarmi per brevi istanti, son certo che vi ricorderete di me. — Sono ormai diciassette anni che, non avendo io ancor toccato i due lustri, nell'andare a scuola pensavo quanto mi sarebbe stato gradevole di poter mangiare una mela con quel tozzo di pane che la povera mamma avea riposto nella mia cartella. I miei compagni cibavansi sovente di grosse e belle mele.... e perchè dovevo restarne quasi sempre privo?... Mentre tali pensieri mi frullavano nel mio piccolo cervello, giungeva sulla piazza del Mercato, che trovavasi sulla mia strada, ed ivi apparvero al mio sguardo molte ceste ricolme di frutta squisite che mi sorridevano, e mi tentavano fortemente. Mi fermai là come inebetito a contemplarle. La padrona voltava le spalle alla sua mercanzia, e ragionava con molto calore con la sua vicina. Pensai che non le recherei grave danno se mi prendessi una di quelle sì magnifiche mele; già ella non se ne accorgerebbe nemmeno, e poi gliene resterebbero tante!... Stesi pian piano la mano, e stava per intascar la preda, quando d'un tratto m'arrivò uno schiaffo

così sonoro che, per la paura, lasciai cadere la mela!

— Fanciullo, — nello stesso tempo tuonò una voce, — non conosci tu i dieci comandamenti?... Orsù, io spero che sia la prima volta che hai stesa la mano verso l'altrui; adoperati, acciò sia anche l'ultima!

Il rosso della vergogna m'infiammò il viso, ed osava appena alzare gli occhi; pur tuttavia i lineamenti di quell'uomo si scolpirono indelebili nell'animo mio, e non ho potuto giammai dimenticare quell'avvenimento doloroso.

Nei primi giorni che seguirono, era oltremodo distratto alla scuola. Risuonavano di continuo alle mie orecchie le parole che io aveva udite. Il mio cuore era sì pieno, che avrei voluto piangere a dirotto; ma i miei pensieri rimanevano sempre fissi su quelle ultime parole: — Adoperati, acciò sia anche l'ultima!... Ed io presi questa ferma risoluzione: Sì, questa sarà la prima e l'ultima volta! Ma, per molto correr di tempo, lorchè recitavamo il nostro catechismo e che si arrivava ai dieci comandamenti, un violento martellare del cuore richiamava alla mia memoria quel terribile mattino.

Quando, dopo alcuni anni, abbandonai la scuola, io venni messo a Brema in una Agenzia d'un amico d'affari di mio padre, e poscia me ne andai a lavorare da solo nell'America del Sud. Non sarete sorpreso, se vi dico, che le tentazioni non mi furono risparmiare; ma, appena esse mi si accostavano, il rumore di quello schiaffo ed il suono di quelle ultime parole: — Adoperati, acciò sia anche l'ultima! — si facevano udire di nuovo, e mi aiutavano a respingere tutte le malvagie proposte. Da soli cinque mesi, eccomi di ritorno in patria, e posso affermare con profonda riconoscenza verso il Signore che, sebbene la fortuna che ho meco riportata sia abbastanza ragguardevole, non vi si trova al certo un soldo appartenente ad altri od ingiustamente acquistato.

E qui il giovinotto si tacque per un istante, perchè troppo vivamente commosso. Poscia egli prese la mano del signor Müller dicendogli:

— Permettetemi ora di stringervi con affettuosa riconoscenza questa mano, alla quale io debbo sì grande beneficio.

— E permettetemi, rispose il signor Müller, attirando a sè il giovinotto carezzevol-

mente, e colle lagrime agli occhi, di testimoniare la mia sincera ed imperitura amicizia ad un uomo che sente così viva riconoscenza, e che ha saputo tanto fedelmente mantenere da giovane ciò che avea promesso da fanciullo.

V.

Turbine e Sole

Ecco in fiera tenzone
S'avanza un nembro minaccioso e bieco,
E sbuffa l'aquilone
Cupamente echeggiando il nero speco,
Guizzi sanguigni vanno
Erranti per l'immenso tenebrore;
I canti si ristanno
La natura s'atpeggia allo squallore.
Indi nell'alto cielo
Si squarciano le nubi paurose,
E pioggia e nevi e gelo
Sferza, rovescia le create cose.
Passata è la tempesta,
Il sole vittorioso affine splende,
E intorno a lui la festa
Dell'universo intero si riaccende,
Dalle mortali pene,
O spirito mio, percosso resterai;
Ma se soffri pel bene,
Spunterà il Sol, che non tramonta mai.

O. QUINTIL

INNOCENZA

Appena finito di recitare le preghiere quei tre folletti si gettarono giù dalla sedia gridando e saltellando come cingallegre.... Il nonno aveva ripreso il suo posto accanto al fuoco ed andava spingendo col piede un tizzo a mezzo bruciato. La mamma era andata a togliere dal fuoco il pentolo delle castagne, le aveva rovesciate in un'ampia ciotola, e poi l'aveva portata quasi fumante a tavola, tra le grida di gioia di quei tre folletti. Tutti e tre presero la loro porzione eppoi andarono a consumarla chi in un angolo, chi nell'altro dell'ampia cucina. Sandro divorava come una macchina automatica, Gilda ne seguiva l'e-

sempio, solo Mariuccia, la più piccina, sbucciava adagino adagino, e faceva dei bocconcini microscopici... Sandro però (un furbetto di primo stampo) aveva osservato che la piccina invece di mangiarle tutte andava nascondendone buona parte in una tasca ch'essa aveva improvvisata rimboccando il grembiolino rosso. — Allora, già! disse ad alta voce e con un'ombra di sorriso sarcastico sulle labbra, ne mangerei volentieri ancora delle castagne, peccato che non sono una fanciulla, perchè allora potrei fare una bisaccia col grembiule e riporvene dentro a mio bell'agio...; — e guardava intanto con la coda dell'occhio furbettino la sorella Mariuccia. Questa che aveva compresa la satira, divenne rossa in viso come brace, si fece piccina piccina, come per sottrarsi a tutti quei sguardi curiosi... La mamma cercando di farsi seria malgrado un sorrisetto birichino che ad ogni costo voleva sfuggirle di tra le labbra.... — Perchè Mariuccia hai nascoste le tue castagne? le domandò, perchè non le hai mangiate tutte? forse per serbartele per questa notte, e mangiarle poi in fretta e furia nella paura di essere sorpresa, e nel rischio che ti rechino danno? — Ma, disse la piccina confusa e tremante, non le ho mangiate perchè... — Perchè? soggiunse quasi ad incoraggiarla la mamma. Perchè questa notte.... — Ebbene questa notte.... — I morti si risvegliano e vengono a trovare i vivi... Ci verrà anche la nonna. — E chi t'ha detto questo? — Tonio il figlio del campanaro della parrocchia.... Io ho temuto che in paradiso non ci fossero castagne... o almeno che non ci fossero che quelle d'oro... e queste la nonna, poverina non, può mangiarle... non ha più denti... Allora ho pensato di... — E qui la fanciulla non potè proseguire che due mani callose e tremule afferrarono la sua testolina bruna, due labbra si posarono sui suoi ricci d'onice irrorati dalle lagrime del povero nonno commosso.

PIANTICELLA

Stivalini e stivaloni

Nel paese di Getulio la vigilia dell'Epifania tutti i bimbi che sanno far uso delle proprie gambette e che son capaci di calzar stivalini, s'affaccendano per andarli a sospendere intorno alla cappa del camino, perchè si sa... la Befana passa verso mezzanotte e li riempie... uh! di quanti bei regali li riempie! Getulio, il fratellino e le due sorellucce, ci pensavano

anch'essi al grande affare di quella notte e tempestavano di domande la Zita che si affaticava a lustrarli bene que' benedetti stivalini.

— Dimmi un po' Zita, ma a che ora passa la Befana? e l'hai vista tu?

— Passa a mezzanotte, però nessuno può vederla; nelle case dove tutti non dormono, la Befana non scende.

— Ehi! andiamo presto a letto, Luigina.

— Sì, sì, andiamo subito. Io m'addormento presto, vedi, non posso neppur finir la preghiera.

— E io quante volte la finisco in sogno!

— Ma prima mettiamo gli stivalini al posto. Ehi, Zita, non ci sarà pericolo che sbagli la Befana? Questi son miei, questi di Luigina; questi son da uomo lo vedi?

— Ma, signorini, credete pure che la Befana è una persona per bene e sa il fatto suo.

— A proposito — saltò fuori Getulio — mi sembra che i miei stivalini son piccoli assai e ci andrà poca roba, non è vero Zita?

— Io credo, signorino, che bisogna contentarsi del piede che si ha...

— No, no; io ho pensato di metterci invece gli stivaloni del fattore che è venuto stasera; li si che ce n'entreranno dei regali!

— Uh! ma non sta bene ingannar così la Befana! dovesse prendersela a male; dove s'è visto mai che i bimbi portino stivaloni?...

Ma Getulio era già tornato con un paio di stivaloni a soffietto inflati a bracci — e, per certo, le manine non ne toccavano il fondo...

Le sorelline risero. Pippetto guardò con tanto d'occhi fra la meraviglia e l'inviduocia...

— Zita — diceva Getulio trionfante — lucida bene questi e sospendili invece de' miei; stendi le pieghe, non vedi che sembra un organetto? stira forte, così ci andrà più roba dentro...

Zita, che conosceva pur troppo lo stizzosetto di Getulio, non fiatò e lucidò ben bene gli stivaloni del fattore.

Mezz'ora dopo i bimbi sognavano i Magi, la Befana, un monte di cose belle venute dall'oriente, sopra camelli con le gobbe alte, guidati da una cometa con la coda d'oro lunga lunga...

Al primo raggio della mattina Pippetto sguscio, semivestito, dalla camera verso il caminetto, afferrò i suoi stivalini imbottiti profumatamente e via. Luigina e Benilde gridano a Zita che faccia presto a vestirle, nè aspettano che siano pettinate, ma in gonnellina, scarmigliate, corrono alla cucina, perchè, Dio! quante cose ci devono stare nelle scarpette di raso!...

Era un trionfo nella camera da letto tiepida e disordinata, un trionfo di ninnoli lucidi nuovi, di dolci, di grida, di salti, di gioia senza fine.

E Getulio? Egli, uscito a punta di piedi della cameretta prima degli altri, v'era rientrato abbracciandosi ai due immensi stivaloni, e chiuso ben bene l'uscio, ansante dal desiderio che era quasi cupidigia, con gli occhioni spalancati, s'era messo a vuotarli sul lettuccio, — e che trovò? Carbone... carbone, carbone, in uno degli stivali — che nerume!... e nell'altro cenere, cenere, cenere, — che turbinio!...

Al fondo c'era una letterina. Getulio singhiozzando, la ciangiava indispettito, dopo averla letta fra le lagrime.

Diceva così;

Caro Getulio,

Per i bambini ingordi non c'è che cenere e carbone nel paese dei Magi; ma per chi sa contentarsi de' suoi stivalini. i paesi del sole producono tante cosette belle. Mi dispiace e spero che un altr'anno ti troverò più grande e più savio.

Dal caminetto di casa tua, a mezzanotte e un quarto.

LA BEFANA

E Getulio non uscì dalla cameretta fino a che la mamma non lo scovò di lì per condurlo a messa. I fratellini, impietositi, gli fecero parte de' loro dolci.

Getulio giurò in cuor suo che si contenterebbe sempre de' suoi stivalini, nè andrebbe mai più a dar noia agli stivali del fattore.

La Zita, poi, pareva contentissima dell'accaduto. Se lo fece raccontar due volte da Pippetto.

X.

ZAMPILLI

Un fanciullo sulla tomba di sua madre

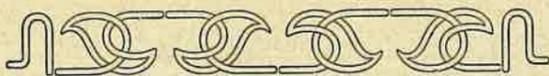
Non vi ha cosa che più persuada al cuore il sacrosanto dovere di amare i propri cari quanto il pensarli defunti.

Era un giorno d'inverno, la neve biancheggiava sulle vicine montagne, e un'atmosfera nebulosa e cupa rendea più mesta quella giornata. Uscii di casa, e, imbaccuccato nel mio mantello, mi mossi verso i campi; e pensava fra me stesso ai poverelli che in questa stagione soffrono tanto di freddo e di fame. Passando per un sentieruccio vicino al cimitero, sentii una voce lamentosa come di fanciullo che piange; m'accostai all'aste del cancello, e vidi appunto, là sovra una fossa, un fanciullo genuflesso che ora guardava supplichevole al cielo, ora fissava quelle zolle di fresco smosse, piangeva, singhiozzava, pareva la statua del dolore. A quella vista commosso anch'io, entrai in quel luogo di santa mestizia, mi nascosi dietro un'urna vicina a quel fanciullo per guardarlo da presso e ascoltare le sue preghiere. Poverino! Egli non faceva che chiamare la sua mamma; ora l'invocava in cielo, ora le parlava su quella fossa come a persona viva: sicchè anch'io intenerito fino alle lagrime, sentii dovere di confortare quell'infelice; m'avvicinai, e con voce sommessa, perchè temeva di turbarlo nel suo dolore, gli

domandai: Perchè piangi? Ed egli, guardandomi fiso, come chi vuol leggere negli occhi altrui il suo conforto, mi disse: Hai tu la mamma? — Io feci cenno che sì. Allora egli sospirò, quasi volesse dire: tu non mi puoi arrecare conforto, perchè non hai provato che cosa voglia dire aver perduto l'angelo della propria vita. Poi riavutosi alquanto dal suo abbattimento, esclamò: Oh, s'io potessi far rivivere la mia buona mamma, pagherei metà del mio sangue! Ah, fate, o Dio, che presto la rivegga in cielo! Senza la mamma io non so vivere. — E lì fu interrotto da singhiozzi; indi rivolto a me riprese: — E tu se ancora possiedi questo tesoro che è la mamma, deh, io ti prego per le viscere della madre mia, amala con tutto il tuo cuore; e quando tu fossi tentato di arregarle il minimo disgusto, ricordati della disperazione di chi l'ha per sempre perduta.

Io confortai quell'infelice piangendo con lui. E ricorderò sempre quel giorno in cui ho potuto immaginare qual sia il dolore di chi ha perduti i propri cari; e lo ricorderò, affinché quando avrò la sfortuna di perderli, non mi resti il rimorso di non averli amati con tutto il mio cuore.

TITA



Posopografia della natura.

Il Tevere si raffigura in un vecchio coronato da ghirlanda di fiori e frutta. Giace appoggiato ad una urna, tenendo nella destra un corno d'abbondanza. Alla sinistra di esso si vede la lupa che allatta i due bambini Romolo e Remo, i fondatori di Roma. In alcune medaglie romane il Tevere è coronato di alloro in memoria delle vittorie riportate dai Romani.

La Senna è rappresentata in gruppo con la Marna, allato di essi si vedono due bambini, l'uno scherza con un cigno ed è l'attributo della Senna, l'altro tiene un gambero, emblema della Marna. La figura della Senna è più alta di quella della Marna, perchè la prima riceve quest'ultima nel suo seno.

L'Arno si raffigura in un vecchio dalla barba e dai capelli lunghi, che giacendo si appoggia col gomito ad un'urna, donde scaturisce l'acqua. Ha il capo cinto da una ghirlanda di faggio. Al suo lato si posa un leone portante nelle zampe un giglio rosso. La ghirlanda di faggio denota che la sorgente dell'Arno deriva da un monte dell'Appennino rivestito di faggi, il giglio rosso rappresenta l'insegna scelta dai fiorentini fra tutti i fiori, insegna che porta il giglio rosso in campo bianco.



Appendice I.

al Galateo del giopinetto

Sul modo di scrivere lettere.

1. — Le lettere sono un mezzo con cui noi possiamo esprimere i nostri pensieri ed affetti agli assenti, come colla voce li esprimiamo ai presenti.

2. — Le lettere possono essere di più specie: politiche, scientifiche, erudite, artistiche, didascaliche, se riguardano a cose di politica, di scienze, di lettere, d'arti o di studio. Invece si chiamano famigliari, quando versano su argomenti della vita comune.

3. — Come nella vita comune parliamo, ora per interrogare o rispondere, ora per pregare o ringraziare, ora per ammonire o riprendere, e quando per consigliare o sconsigliare, od augurare, ecc. così le lettere famigliari possono essere: di *domanda* o di *risposta*, di *preghiera* o di *ringraziamento*, di *avviso*, di *riprensione*, di *consulta*, di *consiglio*, d'*augurio*, ecc.

4. — Lo stile delle lettere non vuole il soverchio ornamento ed ama la semplicità; deve essere spontaneo, perchè tiene del parlare improvviso, che non è mai ricercato ed astruso; dev'essere preciso, breve, senza però nuocere alla chiarezza.

5. — Quando hai da impetrare qualche favore, non far proteste esagerate, promesse sperticate, le quali non possa poi mantenere, ma pensa che nulla giova meglio a muovere alcuno in tuo favore, che la semplicità delle parole e la schiettezza dei sentimenti.

6. — Le sentenze, i proverbi, le massime e le facezie danno grazia ad una lettera. Debbono però essere seminate e non versate. Il non farne uso mai è rustichezza, il contrario è affettazione.

7. — Nelle lettere non vi sia niente di affettato; ma tutto sia facile e naturale.

8. — La civiltà non permette che si facciano interrogazioni ai superiori; se però ve n'ha di bisogno, si possono usare queste o simili forme: « *Permetta ch'io Le chieda in grazia.....; Perdoni la libertà che mi prendo di chiederle.....* » Nè si debbono affidare incarichi o commettere saluti; e, volendoli pur dare, si vuol usare qualche modo gentile e in forma di preghiera.

9. — E' bene osservar anche questo tra eguali, dicendo ad esempio: *Dègnati di procurare che tutto sia preparato..... La prego voler usare la gentilezza di... ecc.*

SPIGOLATURE



UN QUARTO DI MILIONE PER UN CANE.

Si è aperta al *Crystal Palace* la cinquantesima esposizione canina, alla quale furono presentati non meno di 3200 cani di tutte le razze e varietà conosciute. Fra gli animali esposti, vi è il magnifico levriero bianco mandato dalla regina Alessandra assieme ad altri cinquanta cani del canile reale. E' una bestia di proporzioni veramente straordinarie e di pelo finissimo, suscita pure grande interesse un cane del San Bernardo posseduto dal signor Wadman. Esso pesa circa 80 chilogrammi ed ha una testa di perfetta bellezza nel suo genere. Fra i cani esotici vi sono alcune coppie di cani samojedi e di cani dell'Afganistan che mai furono presentati finora ad una esposizione londinese. Ma l'animale di maggior valore esposto è un piccolo cane pechinese presentato da Lady Halland e che è valutato da solo non meno di 250 mila franchi.

UN'APPLICAZIONE DEL GRAMMOFONO.

Le applicazioni del grammofofono si contano già a dozzine: nelle scuole per l'insegnamento delle lingue straniere, nei musei, nelle sale di conferenze, nelle sale da ballo, ecc. ecc. Ma l'applicazione alla quale nessuno aveva pensato fino adesso si trova nel bollettino tedesco nelle domande di brevetti. Un inventore ha domandato un brevetto per « un convoglio funerario fornito d'un apparecchio che suona delle marce funebri ». L'apparecchio può essere messo in moto dal cocchiere, e il suono arriva alla famiglia in lutto dal di sotto della vettura. Esso « sostituisce una fanfara completa ». Non dimentichiamo d'aggiungere che l'inventore è un'inventrice, cioè una signorina berlinese. Un poeta si domandava « *à quoi rêvent les jeunes filles* ».

LA FERROVIA PIU' ALTA.

In Europa la ferrovia più elevata è quella di Goernegrat, in Svizzera, che sale a 3019 metri. E' una bella altezza, ma è sorpassata dalla linea d'Oroya, nel Perù, conosciuta sotto il nome di « Ferrocarril central del Perù », il cui punto culminante è in mezzo al traforo di Caldera a 4780 metri, quasi l'altezza del monte Bianco. Questa linea che permette di passare in otto ore da un clima tropicale alle regioni delle nevi eterne, è una delle più belle del mondo.

IL COSTO DELLA CONFERENZA DELL'AIA.

Nei ventisette giorni di durata della conferenza, i delegati presero parte a 317 pasti organizzati in loro onore. La spesa occorsa per queste agapi è valutata a 2.618.000 franchi. Le più sontuose furono quelle offerte dal signor Barbosa, ambasciatore del Brasile alla conferenza, che costarono non meno di ottomila o diecimila franchi soltanto in fiori. Le spese sopportate dai governi ammontarono in totale a 15 milioni di franchi, dei quali 5 per i telegrammi.

LA FORTUNA MAROCCHINA.

I marocchini usano d'una singolare allegoria per figurare la Fortuna. Per essi non è una donna bendata che procede su una ruota, maniera di correre non molto comoda; ma una grande e robusta giovinetta, che, con forte mano, solleva da terra e si mette in testa gli uomini ch'essa incontra sulla sua strada. Ma proprio sul cranio essa ha un occhio. Così se gli uomini, che ha sollevati, non le piacciono, essa li precipita semplicemente a terra.

UN COSTUME MUNICIPALE.

Nel banchetto annuale del consiglio municipale di Hanley (Inghilterra) i nuovi consiglieri debbono — secondo un vecchio costume — bere lo sciampagna in un bicchiere di 90 centimetri di altezza. Quando un consigliere non riesce a vuotare d'un tratto quel bicchiere di eccezionali proporzioni, un servo versa il contenuto sullo sparato della camicia del bevitore insufficiente. Così vuole l'uso.

LA NOTTE LUMINOSA.

I riflettori etettrici della corazzata inglese *Dreadnought*, la più grande corazzata esistente, hanno una tale potenza che il loro chiarore permette di leggere un giornale a diciotto miglia marine di distanza, cioè trentuno chilometri.

I PERICOLI DELLA NAFTALINA.

Alcuni anni fa, Berthelot dimostrava alla Accademia delle scienze di Parigi che la naftalina non aveva nessun potere microbica. Ora risulta da una comunicazione dei dottori Gaube e Tribot all'Accademia di medicina che la naftalina è un veleno del globulo sanguigno. Il caso mise i due scienziati sulla via della loro scoperta: essi videro quattro galline beccare in un cortile dei pezzi di naftalina. Quattordici ore dopo quel pasto eteroclitico, la cre-

sta delle quattro galline passava per tutti i colori dell'arcobaleno per arrestarsi a una tinta nerastra che non presagiva nulla di buono. Infatti alcuni giorni dopo, le bestie erano morte. I dettori Gaube e Tribot analizarono il sangue delle imprudenti vittime e fecero lo stesso esperimento su altri animali. Dopo molte altre ricerche essi poterono stabilire che i vapori di naftalina avvelenano i globuli sanguigni con l'ossido di carbonio al quale essi danno origine.

IL CALORE DEL SOLE.

C'è chi piange sulla breve durata della vita e geme sulla probabile scomparsa del sole. La vita è sempre lunghissima per quelli che sanno servirsene. Noi possiamo d'altra parte, vivere duecento anni. Filosoficamente parlando, il corpo umano è d'una solidità incomparabile. Neanche una delle macchine inventate dall'uomo potrebbe resistere un anno alle fatiche che imponiamo alla nostra. E questa, nonostante tutto, continua a funzionare. Quanto al sole, non s'estinguerà per ora. Secondo i calcoli di Helmholtz, il suo diametro non diminuirà d'un quarantesimo che in 500 mila anni! Dei milioni d'anni prima della scomparsa del calore indispensabile alla nostra vita e al nostro pensiero! L'umanità forse troverà nella geometria un mezzo di trasformare la terra in una serra calda, in conformità dei suoi gusti e dei suoi bisogni.

ELEFANTI BALLERINI.

Si è vista al Giardino d'Inverno di Berlino una danza poco comune, eseguita dalla signorina Oxford e da due enormi elefanti. I due pachidermi, gravemente, sollevavano il piede in cadenza, al suono della musica, mentre la graziosa ballerina, le cui mani si aggrappavano all'estremità della gamba degli elefanti, segnava un passo gioioso e leggero. Nulla di più buffo dell'aria intenta e seria delle due grosse bestie, che alzavano gravemente la zampa o scuotono le loro grandi orecchie al comando. Lo spettacolo ha fatto correre tutta Londra, poi tutta Berlino. Forse l'ammireranno anche a Milano.

ORECCHINI.

Non bisogna discutere di gusti: le oree, i cui lobi delicati s'adornano di orecchini incastonati di pietre fini, deridono senza pietà le negre che si ficcano nel naso un anello massiccio, o le cingalesi, che s'incrostano nelle narici topazi e rubini. Nelle isole malesi, le

donne portano anch'esse gli orecchini, ma d'una grandezza speciale. Sono delle verghe d'argento di circa 14 centimetri di lunghezza e del peso di circa cento grammi. Le signore malesi non lasciano mai quei enormi orecchini che sembrano delle piccole ali di mulini a vento.

GUARDIE POLIGLOTTE.

Accade spesso agli stranieri di rivolgersi al « gardiens de la paix » a Parigi per informazioni. Il prefetto di polizia Lèpine ha pensato che sarebbe utilissimo se un certo numero di guardie conoscessero le lingue straniere e potessero, all'occasione, dare delle indicazioni agli stranieri che le domandano. Così egli ha deciso di far apprendere a cinquanta suoi dipendenti l'inglese, il tedesco, lo spagnolo, l'italiano. Un distintivo visibilissimo li farà riconoscere dagli stranieri che avranno bisogno dei loro servizi.

LA PIGIONE D'UNA CORPORAZIONE.

La più grande pignone è certamente quella pagata dalla corporazione dell'acciaio. Essa ha preso, per dieci anni, quattro piani negli edifici costruiti ultimamente a New York dalla Hudson Tunnel Company al prezzo di trecentomila franchi il piano, ciò che fa una pignone annuale di un milione e 200 mila franchi, e di 12 milioni per i dieci anni.

Pro Arte Decorativa

TARVISII

L'estrazione della **Lotteria** per il compimento dell'artistico campanile di S. Maria Maggiore, che doveva aver luogo il dì 8 dicembre, testè decorso, è stata rimessa l'ultima domenica del p. v. Maggio. Vi sono ancora cartelle da vendere e preghiamo i nostri abbonati ed amici ad affrettarne l'acquisto. I doni sono splendidi e quello pontificio sarebbe già da solo sufficiente per invogliare i concorrenti. — Le cartelle costano lire **una**.

E. VERGHETTI Direttore

Giacchi Giuseppe gerente responsabile

Tipografia a motore VIANELLO

Per ridere

IL CIOCIARO E IL PAPPAGALLO.

Un ciociaro si presenta una mattina alla porta del conte S*** e chiede di parlare con il padrone di casa.

— Il signor conte è ancora a letto, gli risponde il cameriere, ma, se volete aspettare, non tarderà molto ad alzarsi.

— Va bene: aspetterò.

Allora il cameriere lo condusse in un salotto, ed ivi lo lasciò solo.

Il conte S*** possiede un magnifico pappagallo, al quale è molto affezionato. Quel pappagallo era appunto sur una delle finestre del salotto quando il ciociaro vi fece il suo ingresso. Vedendo l'uccello, il bietolone, che non aveva mai visto pappagalli, rimase a bocca aperta.

— Che bell'uccello! mormorò, quando si fu alquanto rimesso dal suo stupore; donde diamine può venire? Ma ora lo pigliò, io! Ne farò un presente al signor conte, e chi sa che bella sommetta ne avrò in contracambio!

Ciò detto, s'avvicinò cheton chetone all'uccello; ma nel punto in cui avanzava la mano per ghermirlo, le sue ciocie fecero udire un lieve scricchiolio.

A quel rumore, il pappagallo volse a mezzo la testa e domandò:

— Che cosa c'è?

All' inattesa domanda, il ciociaro si fermò di colpo, sgranando un par d'occhi da spiritato. Poi toltosi in tutta fretta il cappello, fece un profondo inchino, e disse al volatile:

— Scusi tanto, signore: l'avevo preso per un uccello!

SU LA BRECCIA.

In una provincia d'Italia si erano verificati alcuni casi di colera. Il Prefetto, allarmato, diramò subito una Circolare ai Sindaci della precitata provincia, invitandoli a prendere pronte ed energiche misure per impedire il diffondersi della terribile malattia.

Dopo un paio di giorni, da un Sindaco di un paese di montagna, ricevette il seguente telegramma: « Tutto disposto: ospedale aperto, farmacie provviste, medici a sufficienza, infermieri accresciuti, cimitero e necrofori pronti. Non si aspetta più che il colera!... »

PER FINIRE.

Un giorno fu presentato a Piron un mediocre poeta, chiamato Adamo.

— Vi presento il signor Adamo, — disse il presentatore.

— Che non è il primo degli uomini! — replicò subito il caustico scrittore, sorridendo finemente.

Signorina di ottima famiglia, con parente elementare superiore, cerca posto presso qualche buono Istituto femminile ed assumerebbe anche l'educazione di ragazzi presso rispettabile famiglia.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Direzione di questo Patronato.

E. VERGHETTI

Compendio della Vita di Gesù Cristo Cent. 40

Ecco un'operetta aurea ed utilissima che dovrebbe essere nelle mani di tutti e specialmente della gioventù. Persuasi che l'assidua lettura della Vita di Gesù Cristo, è l'unico e valido sostegno per ricondurre i popoli travati nella via di salvezza, facciamo voti per la più larga diffusione del volume indicato manifestando il vivo desiderio che i parrochi si facciano zelanti propagatori di esso.

Professionisti, Impiegati, Studenti!

La Stenografia è diventata ormai un bisogno per tutti, ma più specialmente per i professionisti, impiegati e studenti.

Pertanto, dopo tanti sistemi più o meno lunghi e difficili, col **Nuovo metodo stenografico Fulmen** s'impara la Stenografia in cinque giorni, e **senza maestro**, dedicando soltanto qualche ora al giorno.

Qualunque intelligenza, con un discreto esercizio, è in grado di seguire il più rapido oratore, stenografando discorsi, prediche, resoconti di processi, lezioni e spiegazioni scolastiche, conferenze ecc.

Prezzo lire **una** franco nel Regno.

Unico depositario: **Giuseppe Paparazzo**
Via Flava, 72 — ROMA

Strepitoso successo

AVVISO

Il Comitato " Pro Arte Decorativa Tarvisii „
avverte tutti gli interessati che le cartelle
della Lotteria pel compimento del campanile
di Santa Maria Maggiore verranno estratte
l'ultima domenica di maggio 1908

IL COMITATO



STABILIMENTO AGRARIO - BOTANICO

Angelo Longone

Premiato con Grande Medaglia d' Oro del Ministero
d' Agricoltura Gran diploma d' onore e 3 primi
premi all' Esposizione di Milano 1906

FONDATO NEL 1780

Il più vasto ed antico in Italia

MILANO - 39, Via Melchiorre Gioia, 39 - MILANO

Colture speciali di **piante da frutta e piantine per**
rimboschimenti, alberi a foglia caduca per viali, parchi e so-
stegno della vite, Sempreverdi, Conifere e Resinose di pronto effetto anche
in cassa, Gelsi d'innesto per bachi da seta, Azalee, Camelie, Rose, Piante
d'appartamento, Crisantemi, Radici di Asparigi, Fragole, Sementi da prato,
orto e fiori, bulbi e radici da fiori, ecc.

◆ A RICHIESTA CATALOGO GRATIS ◆